

Intervista MIX

INT-015

Nome: YYY (femmina)

Fascia di età: 35-54 anni

Titolo di studio: Dottorato

RES-CP-N

Durata dell'intervista: 45 minuti



D: Allora, possiamo cominciare

R: Io sono, sono nata a CAPOLUOGO DI PROVINCIA DI REGIONE CENTRALE nel 1974, quindi adesso ho 43 anni, sono nata a CAPOLUOGO DI PROVINCIA DI REGIONE CENTRALE un po' per un caso, perché i miei genitori si erano trovati lì per gli studi universitari, e poi, con loro, ho spesso cambiato città, tant'è vero, appunto, che a lungo mi è stato difficile dire quali fossero le mie origini, anche perché i miei genitori venivano da città diverse, per cui, ho avuto un problema di radicamento, di radici, adesso, dopo il periodo degli studi, alla scuola superiore, passati in REGIONE [...] è stato un periodo significativo della mia vita e dopo gli studi universitari a CAPOLUOGO DI PROVINCIA DI REGIONE CENTRALE, da oltre 10 anni vivo a RES-CP-N vicino a CAPOLUOGO DI PROVINCIA DI REGIONE NORD, e mi sento molto DELLA REGIONE, ecco, adesso io la mia vita la immagino lì. Ehm...

D: In un piccolo paese...

R: In un piccolo paese, in una frazione [RES-CP-N], la frazione di per sé ha circa 600 abitanti, quindi, è proprio la dimensione del villaggio, e una scelta precisa, ecco, consapevole, nel senso che trasferendoci da CAPOLUOGO DI PROVINCIA DI REGIONE CENTRALE a CAPOLUOGO DI PROVINCIA DI REGIONE NORD, eravamo inizialmente andati ad abitare in periferia, nella periferia della città, e abbiamo invece poi cercato, nel momento in cui abbiamo deciso di acquistare casa, proprio un antico, un appartamento in un antico palazzo in un piccolo centro storico di un villaggio, che, da una parte ci fa l'effetto Heidi, per cui la sera, uscendo dal lavoro, in città, percorrere la strada, girare l'ultima curva ci fa sentire lontani, ci permette di staccare, appunto di entrare in un'altra dimensione, e dall'altra parte, appunto, c'è il sogno prima o poi di avere anche la possibilità di viverla, l'idea della comunità in un villaggio, dove è ancora possibile. Per il momento non è così, lo confesso, nel senso che, poi alla fine la nostra vita si svolge per tante ore al lavoro, oppure poi al Festival, ma su questo ci arriviamo...

D: Bene

R: E quindi di fatto a casa passiamo soltanto le ultime ore serali, spesso occupate in varie attività, però l'idea sarebbe proprio quella di recuperare il senso di una vita in un paese dove tutti ti conoscono, ti salutano, dove c'è il (non si capisce), dove c'è la famiglia cooperativa, in REGIONE si chiama così,

D: Sì

R L'idea appunto di recuperare questa dimensione, di, di relazione, proprio basilare, a livello appunto di quotidianità, ecco e, quindi appunto: nata a CAPOLUOGO DI PROVINCIA DI REGIONE CENTRALE, poi ho seguito i miei genitori un po' in giro per l'Italia, i miei genitori, tutti e due venivano da famiglie cattoliche ma entrambi un po' 'sessantottardi', si erano allontanati drasticamente, per cui io sono cresciuta, sì, appunto soprattutto per far piacere ai nonni, ricevendo appunto un'educazione cattolica, però di fatto la mia famiglia era completamente indifferente, o insofferente, alla pratica religiosa e io non sono mai stata praticante, e devo dire che praticamente, per gran parte della mia, ehm, per tutta la prima parte della mia vita proprio il tema non mi ha appassionato, nel senso che non ero nemmeno l'adolescente curiosa che si pone delle domande, ehm, anche appunto forse perché gli anni del liceo li ho passati REGIONE che era ancora abbastanza rossa, era ancora REGIONE di impegno giovanile, in sia attività di volontariato sia appunto in forme embrionali di, di sì ecco, di manifestazioni politiche, per cui appunto, dalle occupazioni a scuola, appunto, ai vari collettivi, ehm, e così pure anche all'università frequentavo centri sociali, o appunto poi ci occupavamo soprattutto della realizzazione di un cineforum, questo è una delle grandi passioni della mia vita, però appunto, non mi era mai capitato di... non amo la filosofia, io sono di di formazione storica, una storica dell'arte, e quindi appunto la dimensione religiosa per me era sempre rimasta piuttosto lontana, anche se, da subito, io stessa aveva percepito la differenza rispetto ai miei genitori: loro avevano fatto proprio un, un percorso di presa di distanza, nel mio caso non è mai stato così, io non ho avuto bisogno di prendere la distanza da niente, e semplicemente, appunto non era una cosa centrale nella mia vita. Ehm, ecco, studi universitari, storia dell'arte, all'inizio l'idea di

proseguire con un dottorato che ho svolto appunto, la carriera accademica, poi non è andata così, all'inizio era stata anche una grande delusione, e poi alla fine la vita è sempre molto sorprendente, per cui, in realtà appunto il trasferimento a CAPOLUOGO DI PROVINCIA DI REGIONE NORD è stato anche l'inizio di una fase completamente nuova, della mia vita e di quella di mio marito, perché ecco, a CAPOLUOGO DI PROVINCIA DI REGIONE NORD ci sono arrivata proprio perché ho discusso la tesi di dottorato a pochi giorni di distanza da mio marito Simone, informatico, eravamo assolutamente pronti ad andarcene da CAPOLUOGO DI PROVINCIA DI REGIONE CENTRALE, dove c'eravamo conosciuti e dove avevamo cominciato a convivere, e eravamo disposti a seguire l'un l'altro appunto dove la sorte, le occasioni di lavoro ci avessero portati, naturalmente tra una storia dell'arte e un informatico, è stato lui a ricevere le proposte più interessanti e alla fine quello che abbiamo scelto ci ha portato proprio a CAPOLUOGO DI PROVINCIA DI REGIONE NORD, all'inizio appunto senza particolare entusiasmo, poi invece ci siamo resi conto che eravamo totalmente disinformati sulla realtà DELLA REGIONE, che proprio comprimevamo su quella DELLA REGIONE, e ci siamo trovati molto bene, appunto, soprattutto dopo il trasferimento anche a LUOGO LIMITROFO A CAPOLUOGO DI PROVINCIA RES-NORD, in questo piccolo paese a 15 minuti dalla città, che quindi unisce tanti vantaggi, della possibilità di raggiungere comodamente e velocemente il posto di lavoro con questa dimensione di serenità almeno serale (ride)

D: Sì

R: E la possibilità nel week end, di andare a fare lunghe escursioni in montagna e quindi appunto proprio staccare, per adesso il problema è quello, adesso il problema è soprattutto quello di ritagliarci degli spazi, proprio di relax,

D: di recupero...

R: E, di recupero, sì infatti. E, quindi, il trasferimento in REGIONE però ha comportato tutta una serie di cose inaspettate. Ho iniziato a lavorare all'interno di una redazione di un giornale, e questo ha fatto sì che subito entrassimo in contatto con tutte le realtà culturali della zona, molto più velocemente, naturalmente, che con altre scelte professionali. E così mi sono imbattuta anche nell'esperienza del NOME DEL FESTIVAL, è stato il mio capo redattore, probabilmente era il 2005, a chiedermi di andare a seguire questo Festival, e, ultime parole famose, appunto, la mia prima reazione era stata: "che palle!" (ride), per cui, appunto, avevo chiamato mio marito dicendo: "mamma mia chissà che noia", e ultime parole famose davvero nel senso che, era stato un anno anche di ospiti particolarmente interessanti, mi ero davvero appassionata facendo le interviste, scrivendo gli articoli, ero andata a vedere un paio di film ed ero stata fortunata (ride), e, e avevo convinto anche mio marito ad accompagnarmi a un paio di serate e da lì era nato tutto, nel senso che abbiamo continuato, negli anni successivi, io prima ho curato per un paio d'anno l'Ufficio Stampa e poi ci siamo trovati al punto in cui, nel 2008, per un passaggio, perché la fondatrice del Festival aveva fatto una scelta di vita diversa, era entrata in politica, ci siamo trovati nella necessità di prendere in mano questa creatura perché, o noi o nessun altro, di fatto eravamo gli unici in quel momento, ad avere uno sguardo abbastanza generale su tutte le dimensioni, appunto che comporta l'organizzazione di un festival internazionale. E, e devo dire che questo c'ha completamente cambiato la vita, quindi, non finiremo mai di ringraziare, appunto, proprio gli organizzatori di allora che ci hanno conquistato e ci hanno attirato all'interno di questa avventura, perché, seppure appunto alla fine della fiera rimaniamo dei 'nulls', però devo dire che, entrare nel Festival ci ha aperto delle prospettive assolutamente inaspettate, ci ha conquistato, ci ha affascinato, ci ha permesso di incontrare persone assolutamente affascinanti, alcuni dei quali sono diventati proprio dei maestri di vita, in diverse culture, in diverse religioni, per cui è stato l'inizio di un percorso prima di tutto di conoscenza, perché appunto partivamo da una base di ignoranza totale, salvo un po' di arte sacra

D: Sì,

R: che mi ero fatta appunto per il percorso universitario, ehh, e è diventata anche l'occasione proprio per confrontarci con tutto quello di cui noi non avevamo esperienza diretta, quindi, non solo il mondo delle Chiese, ma anche per esempio un discorso di generazioni diverse, sia io sia mio marito siamo figli unici, le nostre famiglie, per una gran parte della nostra vita hanno abitato lontane da noi, quindi non c'era neanche la frequentazione quotidiana, e non abbiamo bambini, non abbiamo figli, tantissimi dei nostri amici non hanno figli, sono coppie appunto di 40-50enni che non hanno la televisione e non hanno bambini... questo dato sembra andare insieme, però noi la televisione ce l'abbiamo (ride) invece

D: almeno (ride)

R: e, e quindi rischiavamo veramente proprio l'autoreferenzialità oppure, di guardarci un po' l'ombelico, sì. E anche in questo senso il festival è stato proprio un'esperienza entusiasmante, perché ci siamo trovati a lavorare per esempio tantissimo con le scuole, e, che mi terrorizzavano, quindi, non avevo il problema di salire su un palco e parlare al pubblico, ma la prima volta che ho fatto un intervento in una scuola ero veramente terrorizzata (ride) e invece adesso devo dire che è una delle attività che mi danno più soddisfazioni, sia appunto con i bambini, quelli degli ultimi anni delle elementari, soprattutto, appunto, la freschezza, la curiosità sono tutto quello appunto che proprio abbiamo

bisogno di recuperare, per cui un tuffo veramente, nella dimensione che poi cerchiamo di evocare proprio con il lavoro del Festival, prima di tutto se ci diamo un obiettivo è proprio quello di stimolare un po' di curiosità, e poi, anche appunto il lavoro con i ragazzi, delle medie, difficili, e delle superiori, effettivamente è diventato una parte importante di quello che faccio, per cui, ci siamo resi conto, sulla soglia di 32-33 anni, quando siamo entrati nel Festival, che nella nostra vita mancava tutta una fetta, tutta una dimensione che così abbiamo recuperato, per cui, vediamo invece altre coppie, appunto quelle senza televisione e senza bambini, magari hanno fatto scelte di vita professionali simili alla mia, quindi lavorano come... io lavoro in una Soprintendenza per i Beni culturali, lo stesso alcuni di questi nostri amici, ehh, hanno un senso altissimo della missione, del difendere la cultura, il patrimonio culturale, sono valori che anch'io condivido, ma veramente oggi non mi basterebbero più, non darebbero un senso al mio orizzonte, appunto, e invece questo senso lo abbiamo riacquisito proprio grazie appunto all'incontro con il Festival, ehm...

D: E con i valori che passano attraverso il Festival...

R: Con i valori che passano attraverso il Festival, sì, proprio così, perché, effettivamente comunque sia, sia Simone, sia io venivamo da famiglie in cui c'era altissimo il senso appunto dell'onesta, del gare al meglio il proprio lavoro, della, del prendersi le responsabilità, anche se, appunto, anche se questo non è un aspetto scontato, nel senso che credo che tutta la mia generazione abbia avuto un problema appunto con l'idea appunto di prendersi le proprie responsabilità e anche per me appunto è un percorso e una conquista, ehh, però appunto il festival c'ha proprio dato il senso di un impegno etico dell'idea appunto di mettere la propria vita comunque al servizio di un'idea e al servizio degli altri, in qualche modo, nel nostro piccolo eh, davvero senza allargarci. Ma, anche vivendo, diciamo l'esperienza religiosa, soprattutto attraverso lo sguardo degli altri, un po' da sanguisughe, però ci siamo resi conto davvero di quanto, fino, fino appunto a 10 anni fa, 12 o 15 anni fa, la nostra vita mancasse di una parte invece che poi è cresciuta negli anni, è diventata importante per entrambi, per cui...

D: Ma anche poi, come ripercussioni nella vita quotidiana o rimane soltanto la parentesi legata al Festival, a livello cognitivo, anche estetico, ma...

R: Eh beh, c'è il livello cognitivo e estetico per me è importante, e rimane tale, effettivamente, quello che mi conquistato del Festival è stato inizialmente il cinema, è passato attraverso l'esperienza estetica, poi però effettivamente è stato proprio il Festival un allenamento alla relazione, che ci mancava appunto, da figli unici un po' tarpati, veramente, e per cui, ehh, se il festival promuove l'idea del dialogo, beh, noi abbiamo fatto proprio esercizio del dialogo dall'inizio, proprio imparando passo passo, per noi è stata proprio una rieducazione, o un'educazione appunto, per cui, prima di tutto a confrontarci all'interno di un piccolo staff in cui era forte fin da subito era basato sul rispetto, sulla condivisione, e sulla condivisione appunto di un'idea, di obiettivi appunto valoriali, e poi c'è stata la dimensione appunto dell'incontro con gli ospiti, con le persone di altre culture e con i viaggi che abbiamo cominciato a fare all'estero, quindi una dimensione proprio di ascolto, di scambio, di crescita verso l'ascolto dell'altro, e proprio a livello veramente molto personale, prima di tutto, e, e e poi, appunto, da lì anche forse l'idea di cominciare a restituire questo, a delle piccole comunità, per cui mettersi in confronto anche con la dimensione che può essere un'altra associazione del pubblico, che frequenta una casa di esercizi spirituali dei gesuiti a CAPOLUOGO DI PROVINCIA DI REGIONE NORD, che è diventata Fondazione di cui anche noi facciamo parte, e l'idea proprio molto anche di incontrare, lavorare con gruppi di persone tra loro anche molto varie, nel senso che appunto si va da questa fondazione sant'Ignazio ad associazioni di femministe che si occupano appunto di temi religiosi, ad associazioni LGBT, per cui veramente effettivamente abbiamo fatto una serie di esperienze ad ampio raggio. E le scuole, e il discorso appunto delle classi e delle scuole. Ehhh effettivamente ci siamo resi conto che, proprio ci mancavano delle strutture elementari di relazione

D: Hm

R: Che abbiamo faticosamente imperato nel tempo, sì, proprio attraverso tutta questa serie di esperienze, e che ora però ci portiamo dietro effettivamente, anche nella dimensione del quotidiano, che è soprattutto la dimensione lavorativa, perché poi credo che sia così per tutti, nel senso che a livello di spazio mentale, il lavoro non riempie, tutt'altro la mia vita, però poi invece, 8 ore del mio quotidiano sono impegnate lì. E allora, anche il tentativo di esportare, portare appunto queste esperienze all'interno di una struttura che fa parte poi dell'amministrazione pubblica

D: Hm

R: E con tutti i vizi, i problemi le difficoltà appunto dell'amministrazione pubblica, ehhh, senza forzare la mano, perché appunto, ehh, ci si rende conto che l'eccesso di entusiasmo in questo ambiente può risultare deleterio, ma dall'altra parte cercando di conservare appunto quello che veramente riteniamo di poter dare anche in termini appunto di relazione con i colleghi...

D: Certo, certo

R: Non sempre ci si riesce...

D: Eh sì, infatti, perché si può sembrare un po' fanatici, a volte,

R: Sì, eh...

D: Soprattutto a contatto con questi argomenti, no? E proprio a livello di contenuti no? Questo rapporto con un Festival che mette insieme diverse religioni, che idea si è fatta della religione rispetto ai valori, alle culture, se c'è una riscoperta della religione a cui si appartiene tradizionalmente, non so, a livello più personale, se...

R: Sì, sì, sì. Sì assolutamente. E' stata proprio l'occasione per, prima di tutto, recuperare una parte, alla fine della mia identità, no totalmente, perché comunque io vengo da una famiglia cattolica, i miei nonni erano persone assolutamente devote, io mi sono resa conto poi, un po' tardi, di non aver mai approfittato di quella che era la loro ricchezza di esperienza, è un peccato arrivarci tardi, ma comunque meglio (ride)

D: Arrivarci...

R: Arrivare prima o poi, ecco. Ehm per cui, sì, rimettersi in gioco e imparare a conoscersi un po' di più, hmmm. Attrav... sì, in dimensione anche forse multigenerazionale, per cui capire meglio anche i miei genitori, capire meglio i miei nonni, capire meglio me stessa, appunto per quello che mi portavo dietro, che era il frutto di questa doppia esperienza, appunto, contraddittoria. E, eeee, per cui non c'è dubbio che, comunque, dovendomi definire io mi sento cattolica, ecco, questa è la mia appartenenza, dall'altra parte devo dire che, partendo un po' da zero, perché vabbè magari, magari sul cattolicesimo era 0,1 ecco, per le altre religioni era veramente a zero...

D: senza precomprensioni...

R: eh sì, ecco, allora devo dire che anche l'incontro con le altre religioni è stato entusiasmante, per cui appunto, dell'una e dell'altra via via, ho proprio goduto appunto dell'incontro con persone diverse, per cui, è ovvio che io rischi di fare un po' di sincretismo, per me è anche un po' inevitabile, però cerco di non farlo in una dimensione pubblica, e cerco di farlo con consapevolezza dentro me stessa, ecco appunto, di di non farmi troppo travolgere, ecco, e invece di mantenere appunto il senso delle cose, cioè, poi, so che assorbo, che ho assorbito componenti eterogenee. Cerco semplicemente di restarne consapevole, ecco.

D: Ecco sì, di prendere il buono...

R: Sì, sì sì, senza fare

D: Confusione...

R: Senza fare troppi miscugli, appunto.

D: Sì, sì

R: Guardo un attimo... vado...

(L'intervista si interrompe perché l'intervistata deve recarsi nella sala in cui stanno per cominciare le proiezioni dei film del Festival. Riprende dopo circa 25 minuti)

D: Va bene, riprendiamo...

R: Mi sono un po' persa... ma ora...

D: Sì, forse questo è andato avanti, ma vabbè non importa, poi taglio il pezzo... No, vabbè, parlavamo più che altro del panorama anche vitale, esistenziale che si è ampliato con questa esperienza di Religione, no?

R: Sì, sì perché...

D: Prego...

R: Sì, effettivamente appunto tutta una serie di, anche scelte, che non mi ero trovata a dover affrontare direttamente nella mia vita, le ho ritrovate prima nel cinema, prima sul grande schermo, affrontate appunto da diverse persone di diverse religioni, per cui, ehh, la complessità di fare scelte etiche importanti nel corso di una vita, prima l'ho conosciuta attraverso la forma mediata appunto del cinema. Forma mediata ma allo stesso tempo molto efficace, e, e poi, appunto anche attraverso il dialogo attraverso la conoscenza, attraverso lo scambio con persone che sono diventate importanti per la mia vita. E questo forse mi ha preparato poi ad affrontare anche invece, le prime perdite ecco. Con l'avanzare degli anni forse diventa naturale anche doversi confrontare con la perdita di tali persone care, nel nostro caso, c'è stata anche la scomparsa di quello che era il presidente del nostro Festival, un giovane teologo molto

brillante, e un caro amico prima di tutto, che si è ammalato e noi lo abbiamo accompagnato, si è spento dopo pochi giorni della conclusione di un Festival, due anni fa, e sembrava proprio che avesse voluto lasciarci finire appunto questa settimana. Noi andavamo quotidianamente a trovarlo con tanti amici che non lo avevano conosciuto, tanti ospiti del Festival, ed è stato un periodo di grande sofferenza per tutti noi, perché appunto, in un hospice, la dimensione della malattia a cui non eravamo stati preparati da esperienze precedenti così forti, è stato un incontro duro, però devo dire che effettivamente se fosse accaduto 10 anni prima, questo mi avrebbe trovato totalmente impreparata, e sarebbe rimasta la rabbia, sarebbe rimasta la domanda: “perché deve essere successo a lui?”

D: Hm

R: Ehh, invece, appunto, tutto quello che è successo ce l’ha fatto vivere in modo diverso, lui, poi ce l’ha fatto vivere in modo diverso, quindi c’è stata anche questa dimensione di un salutarsi e di uno scambiarsi qualcosa anche in queste ore così drammatiche, trovare il sorriso, appunto, anche proprio nelle ultime ore, il tentativo appunto di farci sorridere, appunto lui, dal capezzale. E’ stata un’esperienza molto forte e molto bella devo dire a posteriori, un altro snodo in questi momenti di passaggio della vita

D: Certo...

R: Ecco. E quindi, incontrare le religioni per me ha voluto dire anche questo, arrivare a questo appuntamento molto più preparata e credo che veramente la mia vita precedente invece non mi avrebbe permesso appunto di vivere con questo dolore e questa serenità un momento come quello.

D: Quindi nei confronti dell’idea della morte, una visione religiosa...

R: Totalmente, totalmente, totalmente ne abbiamo bisogno, credo che appunto altrimenti, ho visto appunto su altre persone che avevano una storia molto simile alla mia, l’incomprensione, la rabbia, il rifiuto appunto. Credo che davvero sia molto difficile, per persone che non hanno la statura di grandi filosofi, di grandi pensatori, penso che davvero anche appunto in un mondo di giovani che non crescono, ecco penso sia davvero difficile confrontarsi con questi momenti, non siamo preparati, una società laica non ci prepara

D: Eh sì, sì vero. E tra le religioni quale, secondo la sua esperienza, nutre di più la spiritualità...

R: Ma, lì, veramente appunto io ho avuto la fortuna di trovare tutte persone molto consapevoli, con appunto, con un’identità forte, aperta al dialogo, ma in grado appunto di restituirmi tutto il meglio delle rispettive tradizioni, per cui, anche se non vedo niente di male nell’andare anche a cercare nuove forme di spiritualità, per cui anche l’espansione del buddismo in Italia, in Europa, in America, insomma, le nuove forme... però il mio percorso appunto è stato quello di tornare ad approfondire soprattutto le tematiche cristiane, credo che ciascuno appunto in qualche modo sia antropologicamente per un forma mentis più legata a quelle che sono appunto le sue radici almeno culturali, per cui, dal mio punto di vista, ognuno nel suo può trovare appunto quello che cerca, e dall’altra parte vedo tutto attorno a me la difficoltà di confrontarsi con ciò che è più vicino, e di cui quindi sono percepibili anche i vizi, le debolezze, le fragilità, questo appunto succede ed è anche comprensibile, anche noi a volte ci abbattiamo di più quando certe cose le sentiamo pronunciate nei telegiornali da un prete, che tradisce le nostre aspettative, che non se le sentiamo appunto dal mullah egiziano, ecco. Eee, per cui appunto ritengo anche molto comprensibile che qualcuno vada a cercare più lontano perché è un po’ più facile, forse, perché fa un po’ meno male, perché ci si illude, appunto, forse è anche per una conoscenza appunto più approssimativa, di trovare forme più elette. Non è così, dovunque credo davvero che possiamo trovare...

D: certo

R Il meglio e il peggio e la via di mezzo, appunto.

D: E rispetto alla dimensione istituzionale della Chiesa, sia dal punto di vista personale, sia che dal punto di vista del peso sulla nostra realtà italiana, che cosa...

R: E questo, veramente, è un periodo di grandissima complessità, nel senso che, davvero credo che sia giusto parlare di risveglio religioso, per questi ultimi anni, anche appunto andare a lavorare con le scuole, mi fa percepire appunto l’interesse e la curiosità appunto dei giovani, però dall’altra parte effettivamente c’è anche questa presa di distanza, per cui per esempio, appunto, parlando con loro mi è capitato di chiedere, “ma quindi? A lezione, all’ora di religione, cosa fate?” oppure invece, “il catechismo?”, ecco, “ah no, no, non si parla di religione”, “Ah no?”, “No, si parla di parla di problemi, si parla del...” per cui, ehh, questo mi lascia talvolta senza parole, per cui, questo fatto che non si possa parlare di religione, ma ma che bisogna arrivare sì a parlare di valori, prendendo strade altre, io non invidio i professori, e appunto gli insegnanti di religione cattolica, perché effettivamente non è una sfida facile, ehhh, e quello che io vedo attorno a me, a partire proprio dai miei genitori, ma forse appunto anche dalla cerchia di persone che frequento, che, che sono tutte persone appunto normalmente con alto grado di istruzione, molte appunto, critiche o

diffidenti, quello che vedo è proprio, ehm l'incapacità di vedere la foresta che cresce, e tutti gli alberi che cadono invece fanno tanto tanto rumore, per cui, eh, sì, si vorrebbe davvero che appunto dall'istituzione religiosa arrivassero sempre messaggi esemplari, perché quando non è così gli effetti sono enormi, l'impatto sull'opinione mi sembra che sia davvero enorme, eh, dall'altra parte, forse, appunto, l'idea che si torni anche a cercare la figura di riferimento e quindi anche forse un nuovo ruolo del sacerdote, del mediatore, dell'adulto, secondo me è qualcosa che potrebbe tornare ad esprimersi nei prossimi anni, io ne vedo alcune avvisaglie, sì, da una parte appunto proprio il rifiuto, no, però dall'altra parte c'è tanto bisogno anche di trovare appunto il maestro. Siamo in un'epoca appunto che proprio spasima per trovare il maestro, la voce appunto autorevole

D: Hm

R: Vedremo come andrà

D: E vedremo, sì, quindi in questo, cosa pensa della figura di papa Francesco...

R: Penso che sia il centro effettivamente di tutto questo, penso che abbia rappresentato, soprattutto nella fase iniziale, abbia incarnato un desiderio di cambiamento, molto diffuso, che lo abbia fatto efficacemente, naturalmente sulla lunga distanza e di fronte appunto a poi un organismo strutturato e articolato com'è la Chiesa, sì, sì poteva prevedere anche un po' di stanchezza, ecco, negli anni è difficile tenere così alte le aspettative, ma credo che rimanga appunto una figura forse non così fraintesa come talvolta si tenda a dire, nel senso che appunto, anche parlando con i ragazzi, sì è vero, è un po' anche un'icona pop, però poi io credo che davvero la gente lo ascolti, che le parole arrivino anche, al di là di quello che è un po' il lauda, ecco, sicuramente il carisma, sicuramente l'aspetto anche mediatico, credo che alcuni messaggi effettivamente siano passati proprio attraverso Francesco, proprio per quello che è Francesco

D: Più vicino alla vita... della gente

R: Sì, sì, per cui appunto, senza negare anche che c'è stato un effetto di fascinazione, che c'è un aspetto legato alla costruzione del personaggio a cui hanno contribuito tutti i media, però poi credo che davvero invece, al di là di questo fenomeno, che può anche appunto, essere più effimero, invece qualcosa stia restando e stia passando...

D: E a quale bisogno risponde, secondo lei, questa figura?

R: proprio a questo, proprio a questo, il bisogno di trovare dei maestri che sono poi dei padri effettivamente, quindi una figura che sia allo stesso tempo vicina, ma sufficientemente differenziata da quello che è l'amico, il compagno, per cui una figura che sappia tenere distinti i due livelli, che sappia continuare ad essere pastore, appunto, nonostante questa capacità di poi rivolgersi direttamente, con semplicità, in modo diretto, in modo schietto, alle persone

D: E quindi, il discorso del linguaggio, anche per la trasmissione dei valori religiosi, lo sente come fondamentale?

R: Sì, sì, il linguaggio, partendo da Francesco, sì. Prima di tutto è saper trovare, appunto, forme di comunicazione che siano convincenti e che non suonino retoriche, però dall'altra parte mi sposto di nuovo sul piano dell'estetica, perché per noi è un punto davvero centrale. Noi, ricevendo film da tutto il mondo, veramente, notiamo quanto la produzione cattolica sia diversa da quella che viene da altri contesti, per esempio, appunto, il mondo ebraico, che tende ad affrontare problemi, in modo molto più critico, autocritico, e più frontale, a volte con durezza. Certi film appunto, che ci arrivano dal mondo ebraico sono dei pugni nello stomaco, a cui noi forse culturalmente non siamo preparati, perché non mi sembra che appunto ci siano titoli equiparabili nel mondo cattolico, salvo rari casi e poi magari allora vengono un po' da ambienti esterni, vicini, interessati, ma mai dall'interno, invece appunto da una certa cinematografia ebraica, soprattutto israeliana, sono voci critiche che vengono dall'interno della comunità, che vogliono restare all'interno della comunità. Io credo che abbiamo bisogno moltissimo di questo e poi abbiamo bisogno di qualità, nel senso che un aspetto che secondo me ha penalizzato il mondo cattolico sono certe forme devozionali, edificanti, che non possono assolutamente essere accettabili agli occhi di persone laiche che, in quella forma non sono in grado di riconoscere, di apprezzare un buon messaggio. Ecco allora veramente, appunto, il messaggio dipende dalla forma e, faccio un esempio stupido ecco, la chitarra in chiesa danneggia, secondo me, la Chiesa per una certa tipologia di utenza, non per tutti appunto. Come, come certi film appunto devozionali, assolutamente non si discute sul contenuto, sugli obiettivi, sulla buona volontà di chi li ha fatti, però credo che non giovino a nessuno, ecco, che non aiutino la causa e che forse a volte, appunto, invece penalizzino. Quindi sì abbiamo bisogno sia di un linguaggio diretto immediato schietto amicale convincente non retorico, ma forse abbiamo bisogno anche di arte, abbiamo bisogno di qualità, io la chiamerei qualità perché proprio la qualità artistica, culturale di un prodotto ti permette di prenderlo sul serio, anche se sei un intellettuale dissidente e distaccato

D: certo, è un modo di dialogare anche con diverse categorie di persone no?

R: Sì sì, è necessario anche diversificare le strategie comunicative, però appunto questo io credo che sia un nodo abbastanza centrale per recuperare persone che sono interessate ma che verranno respinte da certe forme, appunto, un po' kitsch, per usare un brutto termine, di comunicazione religiosa

D: E anche proprio rispetto al messaggio, mi sembrava di cogliere, nella differenza con la cinematografia ebraica, che forse c'è ancora un atteggiamento apologetico, in quella cattolica...

R: Spesso, mi vien da dire spesso è così, cioè i film più interessanti, secondo me, che sono stati realizzati nel mondo cattolico ultimamente venivano sempre da voci un po' critiche, appunto, ehm e questo però allo stesso tempo li rende meno convincenti perché restano comunque sguardi un po' esterni, invece forse stiamo davvero aspettando il regista cattolico che riesca ad esprimere appunto una visione che sia totalmente interna, ma che sia in grado di restituirci spessore, profondità, sogno, capacità di volare, ecco, come, come forse altri riescono a fare di più, appunto anche affrontando i problemi diret..., senza mettere nulla sotto il tappeto, ecco. Gli scheletri nell'armadio possono essere rispolverati...

D: E certo, e pensa che siamo arrivati a un momento in cui questo sarà possibile dentro un discorso, diciamo, culturale, di tradizione cattolica?

R: Lo spero, io spero che possa esserlo perché appunto i tempi possono essere maturi, grazie anche a Francesco, grazie al fatto appunto che sono stati fatti alcuni passi importanti, alcune assunzioni appunto di responsabilità, sono state dette cose forti, anche rispetto ai mali della Chiesa, per cui adesso bisogna proprio trovare la voce capace di interpretare artisticamente e creativamente tutto questo. Adesso qui parlo proprio di quello che è il mio interesse che è il cinema, però vale in generale

D: Certo

R: Credo che possa essere proprio d'aiuto per tutta la società e per la Chiesa stessa, che emerga questa capacità di raccontare la Chiesa dall'interno con questo sguardo aperto e anche autocritico, laddove è necessario

D: Hm Hm, sì. Quindi in tutto questo anche il futuro...

R: Ma non vale solo il cattolicesimo eh, ci sono chiaramente anche altre tradizioni religiose che avrebbero bisogno di fare un passaggio come questo, forse anche di più...

D: Autocritico, no? Certo, certo. E quindi, di fronte a tutto questo, il futuro, anche delle religioni, o comunque della religione in un contesto così, che sembra sempre più secolarizzato, come lo vede?

R: Ehhh, lo vedo, sì, a rischio confusione, nel senso che poi tutti ci acc..., questo è proprio un male storico, generazionale, tutti ci accontentiamo un po' del brodino riscaldato, delle scorciatoie, delle soluzioni veloci semplici, cioè proprio un deficit di attenzione generale, questo secondo me vale molto anche per il discorso religioso, per cui, ehh, probabilmente tutti vorremmo il Bignami, vorremmo arrivare velocemente in fondo, appunto arrivare alla risposta nel tempo minore possibile, e e e questo veramente provoca poi travisamenti, fraintendimenti appunto soprattutto nei ragazzi, effettivamente questo si vede, spesso e volentieri, e, per cui, il fatto appunto che in questo mondo ormai così lontano anche dalle ideologie novecentesche, tante persone stiano tornando a porsi le domande di senso in termini religiosi credo che sia assolutamente innegabile. Il modo in cui lo stanno facendo, lascia perplessi, ecco per quelli che poi possono essere i risultati, ma questo vale veramente insomma, per tanti aspetti che riguardano poi, sì anche le scelte etiche, il rapporto con il lavoro, appunto, di nuovo, la parola responsabilità credo...

D: La politica...

R: Con la politica, con l'impegno appunto, è vero sì, ci sono anche tantissimi giovani che fanno attività di volontariato, ecco, si vedono dappertutto, sia questi aspetti positivi di un bisogno crescente, sia dall'altra parte sempre questa ricerca di soluzioni che tendono un po' a bruciare il percorso che invece è quello che davvero conta, per cui, il percorso non può essere bruciato, ma forse lo si impara dopo, lo si impara con il tempo

D: Il copia e incolla...

R: Sì

D: Che si fa su internet, che toglie tutto il gusto della fatica...

R: Sì, sì. Ma la stessa cosa mi viene da dire nei rapporti di coppia, proprio credo che tutti appunto siamo portati alla, alla ricerca, forse addirittura ci sentiamo in diritto, appunto, questa idea, tutti abbiamo diritto alla felicità, sì va bene, però poi questo in concreto cosa vuol dire. E a volte si vede proprio la reazione di frustrazione, perché poi la felicità non è dietro l'angolo, così come ci si aspetta e come forse si è anche portati a credere, ehh, e questo appunto vedo che suscita poi, proprio delusione, il senso di tradimento, "ma come? Mi era stato detto che... ma invece le cose poi

non vanno così". Io vedo ragazzi davvero che alla prima difficoltà lungo il percorso, appunto in tempi di crisi e di figli più poveri dei genitori e dei nonni, è evidente appunto che l'incontreranno, non sono preparati ad affrontare l'asperità...

D: Lo vivono come un tradimento

R: Sì, sì, sì proprio, "ma come?", "Mi era stato promesso qualcosa d'altro"

D: Davvero

R: Poi dall'altra parte, effettivamente, appunto questa è un discorso assolutamente legato a una situazione, a una geografia, a una cultura, a un'Europa molto invecchiata, mi viene da dire, rispetto ad altri contesti che abbiamo conosciuto in questi anni. Effettivamente andare in Bangladesh e confrontarsi con i giovani studenti e con i giovani film-makers significa trovare dei marziani, cioè degli esseri umani profondamente diversi da quelli che noi abbiamo intorno, appunto in Italia, e questo è un altro aspetto interessante, un po' spaventoso, appunto, pensando a quello che ci aspetta, perché davvero ci sono giovani, e anche in generale viene da dire tanti giovani musulmani, appunto, che hanno una determinazione, una motivazione, una capacità di porsi le domande che forse qui sono venute a mancare, per cui, effettivamente vedo di fronte un futuro molto incerto, anche per quelli che potranno essere i rapporti tra questa umanità in cambiamento

D: certo, ma anche stimolante, no?

R: Assolutamente sì, assolutamente sì, basta appunto...

D: per l'educazione è una sfida

R: Sì, è una grande sfida anche per gli educatori, appunto, (ride) europei e italiani in primis, perché appunto, considerando che, antropologicamente siamo tutti uguali, evidentemente qualcosa si è rotto negli ultimi, non so, trenta cinquant'anni nell'educazione italiana, appunto

D: Va bene, grazie YYY, veramente ti ho rubato del tempo prezioso e ti ringrazio.

MEMO

L'intervista si è svolta in un'aula della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università NOME UNIVERSITÀ, lunedì 20 novembre, alle ore 14,30, durante un intervallo del Seminario organizzato dal NOME MANIFESTAZIONE, di cui l'intervistata è Presidente. Ogni anno, in occasione del Festival, YYY si reca a Roma dalla Provincia di RESIDENZA, con lo staff del Festival. Il mio "apripista" è stato un professore della Facoltà, al quale mi ero rivolta, che mi aveva fornito il suo contatto telefonico. Qualche giorno prima del Seminario ho quindi contattato l'intervistata, spiegandole l'oggetto di studio della ricerca e chiedendo la sua disponibilità. La sua risposta è stata subito positiva e cordiale. Per ragioni di tempo, l'intervista si è svolta in due momenti: circa 20 minuti durante la pausa del pranzo e i successivi dopo l'avvio della visione del film in programma nel pomeriggio. Non ci sono stati problemi nel porre le domande, anche se l'intervista si è centrata soprattutto sull'esperienza del Festival, quindi le tracce previste (felicità, dolore, vita e morte, dimensione festiva della vita) sono state affrontate in forma piuttosto mediata, cioè a partire dal tema della filmografia religiosa. Durante l'incontro ho cercato delicatamente e a più riprese di riportare il racconto sulla sua esperienza personale. L'intervistata, nonostante l'impegno del Seminario, si è mostrata molto disponibile e comunicativa, purtroppo però la ristrettezza del tempo non ha consentito di affrontare tutte le tematiche previste.